

Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio

Orientamenti Pastorali per la Chiesa che è in Como

Como, 18 giugno 2017

Solennità del Corpo e del Sangue del Signore

Queste pagine, frutto di una bella, consolante esperienza di fede e di condivisione con molti cristiani della nostra Chiesa, ai quali ho chiesto una collaborazione leale e coraggiosa, vogliono aiutarci a tornare al centro della vita cristiana, in continuità con il cammino degli anni precedenti, guidati dal Vescovo Diego, secondo la triade: Parola, Eucarestia, Missione.

Ci invitano a “mettere a fuoco” ciò che caratterizza il discepolo di Gesù e lo rende capace di vivere una vita intensamente umana, bella, vera e felice, una vita che diventa per ciò stesso un modello possibile anche per altre persone, che si sentono ancora lontane dal Signore.

Non vengono perciò qui enumerati progetti pastorali immediati, né scelte operative, ma prima ancora, queste righe ci aiutano a gustare la bellezza della vita cristiana, così come la vuole il Signore e come la Chiesa di oggi la interpreta. Saremo così facilitati nel vivere da battezzati per scelta, consapevolmente, e possibilmente con gioia, perché in questo consiste la forza attrattiva della nostra testimonianza.

Oggi, in un mondo che appare desolato e senza speranza, non manca un desiderio ardente di Dio, manifestato in molteplici modi, a volte cercato perfino in sorgenti d'acqua stagnante. Il cristiano è chiamato a testimoniare a tutti, con semplicità e schiettezza, la novità della sua vita, trasfigurata dalla misericordia di Dio e quindi vissuta con criteri nuovi, capace di rendere ragione della speranza che lo abita (cf. 1Pt 3,15), anche se non nasconde fragilità e debolezze, che a volte rendono meno trasparente il suo impegno di vita cristiana.

Vi chiedo, perciò, di considerare questo testo come un invito che la nostra Chiesa di Como rivolge a tutti i suoi figli per una sincera presa di coscienza, in vista di un ulteriore avanzamento nella fede, nella

speranza e nella carità, ciascuno a partire dal punto preciso in cui personalmente si trova, consapevoli che a tutti è data l'opportunità di avanzare, "di inizio in inizio" – come direbbero i Padri della Chiesa – nel "diventare cristiani", per essere non solo fruitori, ma testimoni grati della misericordia di Dio.

Queste pagine di orientamenti pastorali, predisposte per favorire una presa di coscienza comune, suggeriscono, quindi, un confronto aperto e sincero tra i diversi componenti delle Comunità cristiane e vogliono essere una "piattaforma comune" in cui ritrovarsi, in vista di un Sinodo diocesano, finalizzato ad approfondire questo stesso tema, in cui saranno coinvolti quanti hanno a cuore la missione dei cristiani, chiamati tutti, per grazia, ad essere annunciatori e testimoni della misericordia di Dio attraverso i loro doni e nell'ambiente in cui essi vivono.

Ci assista il Signore in questi santi propositi e ci accompagnino i nostri Patroni.

+ vostro Orio

Como, 18 giugno 2017

Solennità del Corpo e del Sangue del Signore



Troveremo il tempo di individuare insieme i passi concreti per una applicazione pastorale di questo testo che ci invita a uno sguardo integrale del cammino della fede. Un primo passo potrà essere l'apertura del percorso verso il Sinodo diocesano. Potremo metterci in ascolto dello Spirito Santo, per trovare la via che il Signore ci indica rispetto ad alcune questioni più precise e già accennate, che richiedono di essere affrontate e risolte.

Questo testo può quindi essere usato personalmente per la meditazione, e diventare strumento di lavoro nelle parrocchie, per i consigli di partecipazione, per gli Istituti di vita consacrata, le associazioni, i gruppi e i movimenti. Troverete anche brani biblici e domande per la riflessione, elaborate a partire dalle osservazioni del Consiglio Pastorale Diocesano.

Per il prossimo anno pastorale seguiremo anzitutto Cristo nelle trame della vita quotidiana, sostenuti dal Vangelo, dai Sacramenti e dalla testimonianza della Carità, al ritmo dell'anno liturgico e della domenica, Giorno del Signore.

Saremo poi invitati a rileggere questi orientamenti alla luce dell'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" (EG) perché i suoi criteri applicativi diventino comune riferimento per il nostro stile di Chiesa; saremo sollecitati a fare sempre più nostro l'itinerario di Iniziazione Cristiana (IC) così da poter conoscere, approfondire e sviluppare insieme le indicazioni che ci sono state consegnate; non mancherà, infine, la possibilità di aprire nuovi percorsi di ascolto dei giovani in vista del Sinodo dei Vescovi del 2018 ("I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"). Nei prossimi mesi potremo anche condividere alcuni criteri per l'attuazione dell'Esortazione Apostolica sull'amore nella famiglia, la "Amoris Laetitia".

Documenti citati nel testo

- GS Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes (1965)
- NMI Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte (2001)
- DCE Benedetto XVI, Deus Caritas Est (2005)
- SS Benedetto XVI, Spe Salvi (2007)
- EG Francesco, Evangelii Gaudium (2013)
- LS Francesco, Laudato Si' (2015)
- MV Francesco, Misericordiae Vultus (2015)
- AL Francesco, Amoris Laetitia (2016)





1. Carissimi fratelli e sorelle, nel mio servizio pastorale mi capita spesso di ascoltare domande che riguardano il senso e le motivazioni della nostra fede. Non che questi interrogativi siano solo di oggi, o che ci vengano rivolte solo dai cosiddetti 'lontani'. Ve lo sarete domandati anche voi: "Perché essere cristiani? Perché rimanere nella Chiesa? Perché seguire determinate norme morali? Perché pregare?" Sono domande che ci vengono rivolte nell'ambito di una conversazione, nel confronto tra colleghi di lavoro, nella richiesta dei nostri figli e nipoti, adolescenti e giovani. Che senso ha credere? Davvero rende felici? A volte la domanda assume tonalità meno dirette e



precise: è proprio necessario riferirsi a una comunità per vivere la fede? Se esiste Dio, perché tanta sofferenza nel mondo? Domande che nascondono in realtà sempre il medesimo interrogativo di fondo: perché credi?

2. Anche solo fino a pochi decenni fa, un vescovo, nel tratteggiare le linee e le prospettive del suo ministero, poteva esimersi dal confronto con interrogativi così fondamentali. Oggi, la profondità di queste domande investe anche me, nelle ragioni del mio credere, prima ancora che del mio servizio pastorale. Mi ritorna alla mente quanto diceva sant'Agostino ai suoi fedeli e ancor prima a se stesso: «Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano»¹. Così come le parole del card. Carlo Maria Martini, che raccontando dei primi incontri della Cattedra dei non credenti diceva: «lo chiedevate non se siete credenti o non credenti, ma se siete pensanti o non pensanti. L'importante è che impariate a inquietarvi. Se credenti, a inquietarvi della vostra fede (sarà veramente fondata?), se non credenti, a inquietarvi della vostra non credenza»². La risposta a queste domande centrali, riguarda prima di tutto noi stessi, ci costringe a fare memoria e a domandarci circa la nostra fede e il nostro Battesimo.

3. Questi interrogativi sono una grande opportunità per la nostra conversione personale e per la crescita, non solo numerica, delle nostre comunità. **Perché siamo cristiani? Se dovessimo raccontarlo «alla generazione che viene (Sal 22,31)», ai nostri figli, che cosa diremmo?**

1 Agostino, Discorso 340,1.

2 Carlo Maria Martini, *Le cattedre dei non credenti*, Milano 2016.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,35-51)

«³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì — che, tradotto, significa Maestro —, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. ⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» — che si traduce Cristo — ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» — che significa Pietro. ⁴³Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». ⁴⁴Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». ⁴⁶Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». ⁴⁷Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». ⁴⁸Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». ⁴⁹Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». ⁵⁰Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». ⁵¹Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».



Un incontro con la Misericordia, di cui fare grata memoria

I. Erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,39)

4. Il racconto evangelico dell'incontro tra i primi discepoli e Gesù (Gv 1,35-51) mi suggerisce un tratto essenziale dello sviluppo di ogni vocazione cristiana. Se dopo la resurrezione del Signore avessimo domandato a qualcuno dei suoi discepoli 'perché credi?', avremmo raccolto la narrazione di un incontro con Gesù, un cammino progressivo di conoscenza e familiarità con lui, che ha preso avvio dal suo amore che precede ogni risposta, dal suo sguardo di compassione e di misericordia. Questa è l'avventura che capita al discepolo di ogni tempo.

5. Proprio a partire da quel momento – di cui i primi discepoli ricordano persino l'ora – nasce il desiderio di stare con Gesù, la voglia di conoscerlo sempre di più e il ritorno gioioso nel gruppo degli amici per condividere e invitare anche altri al medesimo incontro. Passo dopo passo, i primi discepoli, come anche noi, hanno imparato a riconoscere Gesù come la sorgente dell'acqua viva (Gv 4), il pane capace di nutrire la fame di vita delle folle e di vincere il male (Gv 6), la resurrezione, la vita che attraversa la morte (Gv 12), la felicità che tutti noi cerchiamo (Gv 2), la luce che permette di vedere per davvero (Gv 9), la fedeltà che vince i nostri tradimenti (Gv 21), l'amore che converte i nemici attirandoli a sé (Fil 3,8).

6. Il cerchio si potrebbe allargare a tutti gli uomini e le donne del Vangelo per imparare a riconoscere che, in fondo, tutti i loro racconti si riassumono in uno soltanto: «Ero misero ed egli mi ha salvato» (Sal 116,6). «Mi è stata usata misericordia» (1Tim 1,13). È Gesù il vero volto del Padre che ci rivela il vero nome di Dio trinitario, che è verità e misericordia (Gv 17,3).



«Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo».
(Gv 17,3)

II. Una moltitudine di testimoni (Eb 12,1)

7. L'incontro con Cristo cambia il cuore dell'uomo. Mi tornano alla mente alcune storie di persone, uomini e donne che ho conosciuto nel mio ministero e che si sono lasciati toccare e riplasmare dalla Misericordia. Penso a Silvia, una giovane che nell'ascolto della Parola ha iniziato a guardare alle ferite del suo passato con occhi nuovi, liberandosi dalle catene che la tenevano prigioniera e orientandosi decisamente verso il futuro. Ricordo un'anziana nonna, incontrata in una parrocchia della Valtellina, che in una vita carica di sofferenze non ha mai perso la fiducia nel Signore e insieme a lui – con la sua semplice preghiera – ha potuto attraversare le tempeste del mare della sua vita. Vengono in mente Francesca ed Enrico, che nella fede hanno vissuto la morte prematura dei loro primi due figli, diventando una luce per molti. Ancora ho presente Vittorio, un anziano che ogni mese porta la sua offerta per 'una Santa Messa in suffragio dei tanti morti del Mediterraneo', Gianni, che vive nella consacrazione di un Istituto Secolare il suo impegno politico e l'esperienza di alcuni giovani che a Como, incontrando i senza fissa dimora e prestando servizio presso la mensa dei poveri, trovano energia e slancio per la loro vita di fede. Così come Luigi che cerca nella sua azienda di tessere relazioni nuove con i suoi collaboratori e che mi ha raccontato di un semplice ritiro, durante il quale, da giovane, sentì per davvero la presenza di Dio e il desiderio di vivere in questo modo la novità del Vangelo. Come, infine, Antonio che, mentre cercava quale strada prendere nella sua vita, ha incontrato il Signore attraverso l'ascolto di una parola della Scrittura diventando poi un prete contento.

8. Di queste medesime esperienze di vita ciascuno di noi può raccontare, riferite a sé o a persone del proprio ambiente. Si tratta di occasioni che non hanno cambiato la cronaca dell'esistenza – essa rimane tale, con tutte le sue fatiche e contraddizioni – ma ne hanno cambiato la storia, portando luce e fecondità anche nella vita di molti altri.





«Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé». (Gal 5,22)

III. «Lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio» (Rm 8,16)

9. Il racconto della storia di tanti che si sono lasciati incontrare dalla misericordia del Signore è riconducibile all'opera dello Spirito (Gal 5,22). Quando una persona è toccata dalla Misericordia, questo lo si vede perché la sua vita inizia a risplendere della luce di Cristo, a spandere il suo profumo (2Cor 2,15), a vivere con i suoi stessi sentimenti (Fil 2,5), a partecipare della sua gioia (Gv 15,11). Ma come avviene questo? Come può accadere? È urgente per tutti noi imparare a riconoscere l'opera dello Spirito Santo, che ci è stato donato con il Battesimo: «colui che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità» (EG 117). È grazie allo Spirito che noi possiamo fare esperienza della Misericordia! Senza di Lui non possiamo entrare in contatto con il Cristo ed è Lui che suscita la nostra fede, è Lui che ci comunica la vita del Figlio, proprio in forza del nostro Battesimo³. Come per Gesù al momento del suo battesimo nel fiume Giordano (Mc 1,10), così risuona anche per noi la voce del Padre che annuncia la nostra figliolanza: dono offerto a tutti, che interpella la libertà di ciascuno.

10. Talvolta incontro persone il cui Battesimo sembra giacere dimenticato nel passato, come una eredità ricevuta, ma mai riconosciuta come tale; altre incapaci di gustarne la ricchezza, perché preoccupate soltanto di dover ricambiare; altre ancora indaffarate in mille modi per guadagnarsi la misericordia del Padre come fosse un merito. Nessuna di loro si è accorta che il Battesimo, la vita nuova, assomiglia ad un seme del quale prendersi cura attraverso

la Parola e i Sacramenti; chi lo ha fatto può gustare la gioia della sua vera identità: «Tu sei mio figlio, tu sei mia figlia» (Rm 8,16): è la testimonianza dello Spirito che abita i recessi più intimi del nostro cuore. La vita germoglia così, dal di dentro, là dove ci si scopre amati dal Padre, perdonati, custoditi e curati; là dove iniziano a cambiare i pensieri e i sentimenti, prima ancora delle azioni. Chi ha scoperto di essere figlio, inizia a riconoscere l'altro come un suo fratello e a sentirsi parte di un solo corpo, quello di Cristo, la sua Chiesa, l'intera umanità.

11. Il cammino della fede può iniziare in molti modi: un incontro, una parola ascoltata da qualcuno che ti ha amato in maniera gratuita, che ti ha usato misericordia, ti ha perdonato, un brano di Vangelo, un'esperienza di carità vissuta, un viaggio in missione. Storie diverse, vicende irripetibili e insieme comuni, come nel caso di tanti cresciuti in oratorio e in parrocchia, in associazioni, gruppi e movimenti. La fede nasce dalla scoperta della nostra miseria, dal bisogno di essere salvati e dalla certezza che Gesù, il Cristo, è davvero il Salvatore. C'è una memoria in ciascuno di noi in cui abbiamo visto e sentito che il Signore ci ha usato misericordia (Ef 2,4), ci sono tempi in cui abbiamo scoperto che egli ci ha amato e salvato.

12. «La fede nasce dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17) e a fronte di tutto questo la comunità cristiana deve riconsiderare e assumere in modo nuovo il suo compito, sempre primario e basilare, di annunciare la Parola. Essa genera nuovi figli, ciascuno nella sua vocazione specifica, ognuno secondo la fantasiosa vitalità dello Spirito che suscita doni e carismi, pietre vive (1Pt 2,5) per la costruzione della Gerusalemme nuova, tutta splendente della carità e della comunione tra gli uomini e i popoli della terra. La porta (Gv 10,7) e la via (Gv 14,6) per vivere questa vita è il Signore, Gesù.



1. Prova a raccontare come sei giunto a credere: le tue progressive maturazioni, le tue fatiche, gli sforzi di rielaborazione personale, l'aiuto che hai ricevuto dalla comunità cristiana, la gioia che ne deriva.
2. Ricordi in quali occasioni sei stato raggiunto dalla Misericordia di Dio e come ti ha cambiato la vita?
3. Quali opportunità hai a disposizione in parrocchia e nel vicariato per ravvivare la tua memoria dell'incontro con Gesù? E in famiglia? E nell'associazione, gruppo, movimento? Quali letture ti sostengono nella ricerca di Gesù? A quali esperienze di impegno ti senti predisposto? Quali stai scegliendo?
4. Come riesci a entrare in dialogo con coloro che ti domandano le ragioni del credere e come puoi essere loro di aiuto? Come testimoni e racconti la gioia dell'incontro con Cristo ai tuoi figli, ai tuoi compagni di scuola, ai tuoi colleghi di lavoro, ai tuoi amici?
5. Come comunità cristiana, che sostegno viene offerto a coloro che sono alla ricerca della fede o che vogliono ricominciare il cammino?
6. Come possiamo riaccendere tra noi il coraggio di annunciare la bellezza del dono ricevuto, e rilanciarci a esprimerlo con entusiasmo, semplicità e concretezza?

CAPITOLO SECONDO CHI È IL CRISTIANO?

È colui che sperimenta di essere amato da Gesù e continuamente lo cerca, rispondendo così al suo amore



13. Nella sua prima enciclica, papa Benedetto XVI ci insegna che al centro della fede cristiana c'è l'«incontro con [Gesù], che dà alla vita un nuovo orizzonte e la direzione decisiva» (DCE 1). Anche papa Francesco, che nella *Evangelii Gaudium* ci esorta «a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta» (EG 3). Non si tratta di approfondire la conoscenza di una persona vissuta nel passato: la fede cristiana nasce dall'incontro inatteso con la persona di Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, riconosciuto vivente oggi nella sua Chiesa.

14. Nel corso dei secoli questo incontro, reso possibile e attuale dallo Spirito Santo, ha animato generazioni di cristiani, che lo hanno vissuto in modi diversi nella propria cultura. Oggi, special-



mente da noi, ci rendiamo conto che nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità è urgente iniziare alla fede favorendo davvero un incontro vivo e personale con il Signore Gesù, capace di dare orientamento decisivo alla vita per abitare evangelicamente questo mondo.

I. Gesù di Nazaret: l'uomo «di fronte» agli uomini

15. Il cristianesimo non è tanto l'uomo che di sua iniziativa si impegna nell'incontrare Dio, ma nasce dallo stupore di sentirsi cercato da Dio, che per primo, in Cristo, vuole incontrare l'uomo. Il Signore Gesù non si stanca di cercare l'uomo, di attenderlo, di corrergli incontro, superando l'abisso che lo separa da lui, gli si pone "di fronte". Mi sorprende sempre osservare come anche molti non cristiani abbiano un atteggiamento pieno di attenzione e di rispetto verso la figura di Gesù, nutrano stupore e simpatia e ricavano persino da lui indicazioni per la loro condotta di vita.

16. Penso ad alcuni filosofi e grandi personalità, che hanno riconosciuto in Gesù uno dei personaggi più influenti della storia mondiale. Ricordo anche diversi amici non credenti, con cui mi sono trovato a parlare e dai quali ho raccolto le medesime espressioni di stima e apprezzamento nei confronti di Gesù. Anche tra i nostri fratelli maggiori del popolo di Israele, così come all'incontro con alcuni musulmani, ho accolto parole di attenzione alla figura di Gesù o al modo di vivere dei cristiani. Di recente ho ascoltato da un giovane immigrato, ospite presso una delle nostre comunità, sentimenti di gratitudine e ammirazione per l'accoglienza ricevuta. Mi ha confidato di essersi sentito interpellato dal nostro impegno e dal nostro stile di servizio, frutto della fede in Cristo.

17. Gesù appartiene in qualche modo, non solo ai cristiani, ma all'intera storia dell'umanità, a tutti gli uomini. Come accadde nella sinagoga di Cafarnao (Mc 1,22), egli sta di fronte agli uomini come una presenza che interroga, con una parola e uno stile di vita dal quale traspare un'autorità tutta nuova, un discorso sapiente, una parola che interpella e incuriosisce.

18. Ancora, ricordo come tanti uomini e donne non credenti riconoscano in lui un esempio di umanità piena e perfetta, un uomo che ha saputo lottare contro la prevaricazione e l'ingiustizia, che ha difeso la fraternità e ha testimoniato un modo di fare improntato alla misericordia, ha offerto un segno di speranza in mezzo al buio e alle contraddizioni della vita.

19. Non possiamo sottovalutare il fatto che Gesù sta di fronte anche a noi credenti come una presenza che induce ciascuno di noi a interrogarci sempre di nuovo: **chi è Gesù per te? Tu, che cosa conosci di lui? Ne parli solo per sentito dire? Cresce in te il desiderio di cercare ancora e di approfondire la sua conoscenza?**

II. Gesù di Nazaret: Dio «con» noi

20. I Vangeli ci raccontano, attraverso gli atteggiamenti di Gesù, il suo desiderio di stare con gli uomini, la sua solidarietà con i peccatori, la cura dei disprezzati, la sua infinita misericordia: ha provato compassione per tutti. Ha condiviso la solitudine dei lebbrosi (Mc 1,41), il dolore della madre che aveva perso il proprio figlio (Lc 7,13), la sofferenza dei malati (Mt 14,14) e degli affamati (Mt 15,32), come anche il disorientamento generale degli uomini del suo tempo, definiti da Marco come «pecore senza pastore» (Mc 6,34). Perfino sulla croce non pensò a sé, ma a coloro che lo avevano crocifisso, morendo





in solidarietà con i peccatori (Lc 23,34.43). Soprattutto con le persone che ha chiamato a sé, gli apostoli, ha scelto di condividere la sua esistenza, il suo ministero, la sua stessa missione.

21. L'evangelista Matteo lo designa volentieri con il nome di Emanuele, che significa «Dio con noi» (Mt 1,23; 28,20). Nei Vangeli la manifestazione di Gesù è orientata alla comunione di vita con l'uomo, riflesso della sua intima comunione con il Padre. Quanto più ci lasciamo interrogare dall'umanità di Cristo e dalla sua solidarietà con l'uomo, tanto più scopriamo – nella meraviglia – che egli vuole essere con noi una cosa sola, nella singolare corrispondenza tra il suo dono incondizionato e la nostra risposta, mai all'altezza.

22. Ti meraviglia questa solidarietà di Gesù? Desideri anche tu partecipare della sua vita? Vuoi vivere come Lui? Come possiamo coltivare lo stile delle beatitudini: dare la precedenza ai poveri, non lavorare esclusivamente per la ricchezza, far sorgere nella vita delle nostre comunità l'amore disinteressato e gratuito e la capacità di mettere in pratica il Vangelo?

23. Sono domande interessanti perché intrecciano il concreto della nostra esistenza. La parola di Gesù è anche un spada che viene a dividere e separare, a strapparci dalla mediocrità e dall'indifferenza nelle quali però amiamo talvolta permanere, come nel peccato. Penso alla disponibilità all'accoglienza e al perdono, a fare il primo passo senza serbare rancore, a condividere i nostri beni con chi è privo del necessario, a occupare il nostro tempo impegnandoci a compiere le opere della Misericordia.

24. Nel mistero dell'Incarnazione – così ci insegna il Concilio – Gesù non ha solo predicato l'amore di Dio per l'uomo, ma «si è unito in un certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà

d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (GS 22). Ha vissuto tutta la sua vita gomito a gomito, secondo la legge di questa appassionante prossimità, in quella «intimità itinerante» (EG 23) che non è mai riservata a pochi: tutti sono invitati a entrare nella comunione con Dio e tra di loro. La gioia del Vangelo è per tutti! Sempre, chi poggia per davvero il proprio capo sul cuore di Cristo – come il discepolo amato durante l'ultima cena (Gv 13,25) – non si allontana dagli uomini e non può che rendersi ad essi più vicino.

III. Gesù di Nazaret: la vita divina «in» noi

25. L'esperienza cristiana raggiunge, però, il suo centro solo se si è disposti ad un ulteriore passo verso l'intimità con Cristo che Egli stesso realizza nel grembo della Chiesa, attraverso la Parola e i Sacramenti: qui Egli non è più soltanto il Dio 'di fronte' a noi e 'con' noi, ma vuole essere 'in' noi perché possiamo vivere di quella gioia che è il dono della sua misericordia. Per fare questa esperienza è necessario coltivare la relazione con il Signore nella preghiera personale e comunitaria.

26. Essere cristiani «non è anzitutto un'attività nostra, che noi facciamo e che ci distingue dagli altri mediante un nostro particolare impegno, ma è ciò che Dio fa in noi per mezzo di Gesù»⁴. Non si tratta anzitutto di 'imitare' Cristo, come se egli fosse semplicemente un modello po-



«L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. Così l'annuncia l'angelo ai pastori di Betlemme: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10). L'Apocalisse parla di «un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e a ogni nazione, tribù, lingua e popolo» (Ap 14,6)». (EG 23)

⁴ C.M. Martini, «Chi è il cristiano?», in *Il Nuovo impegno. Supplemento* al n. 1 di «Segno nel mondo» (1° febbraio 1970), 9.



sto di fronte a noi, ma di accogliere il suo dono per vivere di esso ed acconsentire che diventi carne nella nostra vita. Così potremo raccontare, con le parole e con le opere, l'amore ricevuto, che fermenta nei nostri cuori. L'amore ha sempre bisogno di intimità e l'intimità chiede il silenzio e la solitudine, l'amore ha bisogno dei suoi deserti, di luoghi dove rimanere soli davanti a Dio, ma anche ha bisogno di spazi per essere fecondo e tradursi in servizio, disponibilità e condivisione con gli altri.

27. Tutti i buoni propositi di lasciarci provocare dalla presenza di Cristo che è 'di fronte' a noi e 'con' noi – lo sappiamo per esperienza – restano sempre insufficienti. Soltanto quando apriamo il nostro cuore all'amore e alla misericordia di Dio possiamo sentire scorrere la sua vita nella nostra. È quanto ci racconta Giovanni, nel suo Vangelo con la figura del «discepolo che Gesù amava». L'aspetto davvero rilevante di quest'uomo è il fatto che egli accettò di avere bisogno di Cristo, lasciandosi così anzitutto amare. Per questo l'evangelista lo ritrae, nella cornice simbolica dell'ultima cena, mentre appoggia il proprio capo sul cuore di Cristo (Gv 13,25), per sentire, in esso, il battito eterno della Trinità.

28. Siamo così abituati a confrontarci con ciò che Cristo ha detto e fatto durante la sua vita terrena, da dimenticare, il più delle volte, che al cuore della sua missione salvifica c'è l'ascolto obbediente del Padre e la sua passione per gli uomini. La vita cristiana non è principalmente sforzarsi di amare con le proprie forze o adoperarsi attivamente per la causa del Vangelo, ma crescere nella consapevolezza di essere incorporati a Cristo, inseriti nel suo Corpo, che è la Chiesa, e lasciar sorgere la sua vita nella nostra. Anche noi potremo dire come Paolo: «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20)⁵.

⁵ Tre sono gli elementi che manifestano e distinguono la vita del cristiano: «l'azione, la parola e il pensiero». [...] Infatti la purezza che è in Cristo e quella che è nei nostri cuori è la stessa. Ma quella di Cristo si identifica

IV. La nostra vita, in Cristo

29. La comunione con il Signore, ben lungi dall'isolarci in un rapporto intimistico con lui, ci apre, invece, a scoprire un annuncio centrale per la nostra vita e per il nostro essere cristiani: chi ha fatto la scoperta dell'amore di Dio e ha sperimentato la sua misericordia, sa di non essere più solo al mondo, scopre che la sua esistenza non è un fatto individuale – di un uomo chiuso su se stesso – ma è una realtà tessuta di molteplici relazioni interpersonali, fondate sull'amore di Dio.

30. Il cristiano è colui che nel Battesimo ha ricevuto e scoperto la sua nuova identità di figlio di Dio e, di conseguenza, impara nella conversione del cuore, a riconoscere Dio come Padre e gli altri uomini e donne come fratelli e sorelle. L'uomo non si può pensare come individuo isolato, ma come 'persona' – cioè in relazione con gli altri, ad immagine della Trinità – perché tutti apparteniamo all'unico corpo di Cristo (Rm 12,4) . «Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso» (Rm 14,7) perché noi siamo nel Signore! La nostra vita è salvata, trova

«Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri». (Rm 12,4)

con la sorgente; la nostra invece promana da lui e scorre in noi, trascinando con sé per la via la bellezza ed onestà dei pensieri, in modo che appaia una certa coerenza ed armonia fra l'uomo interiore e quello esteriore, dal momento che i pensieri e i sentimenti, che provengono da Cristo, regolano la vita e la guidano nell'ordine e nella santità. In questo dunque, a mio giudizio, sta la perfezione della vita cristiana, nella piena assimilazione e nella concreta realizzazione di tutti i titoli espressi dal nome di Cristo, sia nell'ambito interiore del cuore, come in quello esterno della parola e dell'azione. San Gregorio di Nissa, L'ideale perfetto del cristiano, (PG 46, 283-286)



«Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto per tutti». (2Cor 5,15)

progettare percorsi comuni, ma di ritornare alla radice del nostro essere figli di Dio per riconoscerci appartenenti a un unico corpo, fatti per la comunione, unica caratteristica che testimonia a tutti la nostra identità: «Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

pienezza, felicità, diventa vita eterna soltanto quando è donata per amore dei fratelli, a imitazione del Cristo, che ci ha amati e ha dato se stesso per noi.

31. In questo orizzonte pasquale di morte e resurrezione potremo tendere a realizzare quella che san Giovanni Paolo II ha indicato come la profezia per il terzo millennio: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» (NMI 43). Non si tratta, primariamente di decidere di lavorare insieme o di



PER APPROFONDIRE
E CONFRONTARSI

1. In che misura la nostra comunità cristiana fa esperienza del Cristo vivente e lo testimonia alle persone che incontra?
2. Su quale aspetto del tuo cammino di fede in Gesù morto e risorto per te ti senti oggi maggiormente provocato?
3. In che modo, come singoli e come comunità, favoriamo, coltiviamo e approfondiamo la 'spiritualità della comunione'?
4. Pensando alla tua comunità cristiana, ti senti di appartenere all'unico corpo di Cristo? Con quali gesti concreti lo esprimi?

CAPITOLO TERZO

COME SI DIVENTA CRISTIANI?

Il cammino della fede, iniziato nel Battesimo, prosegue e ricomincia sempre

3



32. Scegliere il Vangelo come criterio di vita è un cammino che si sviluppa lungo tutta l'esistenza, anche per chi ha ricevuto il Battesimo da bambino. Viene il momento per tutti di rivisitare la propria scelta cristiana e di riappropriarsene. Ricordo, per esempio, quei giovani che riscoprono il valore della loro fede attraverso esperienze di carità, di servizio e di missione, o ai genitori che accompagnano i loro figli negli itinerari verso il battesimo o di completamento dell'iniziazione cristiana. Occasione favorevole per proseguire il cammino di fede sono i percorsi di preparazione al matrimonio cristiano. A volte anche certe esperienze di difficoltà, di lutto e di sofferenza interrogano la fede. Possiamo individuare, tuttavia, alcuni passi essenziali che ricorrono comunemente in ogni percorso che avvicina alla fede e conduce alla scelta o alla riconferma del proprio Battesimo.

«La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». (Rm 5,5)

33. Un giovane o un adulto può diventare cristiano attraverso l'incontro con persone e comunità significative, che vivono il Vangelo nella normalità della vita quotidiana, anche senza risonanze clamorose o manifestazioni particolarmente eclatanti. Si tratta spesso di persone dalle quali traspare, nella semplicità e senza ostentazione, una umanità riconciliata, solidale e fraterna, una serenità di fondo, una pace interiore, che permette loro di affrontare la vita nonostante le inevitabili fatiche, difficoltà e prove e una disposizione immediata al dono di sé e a prendersi cura degli altri in piena gratuità. In questo modo, destano in chi li accosta una felice ammirazione e suscitano il desiderio di una adesione interiore al Mistero che li abita, la presenza dello Spirito nel loro cuore (Rm 5,5).

34. Il secondo passaggio in vista di un accostamento alla vita cristiana è quello di accettare di lasciarsi coinvolgere in questa medesima esperienza, nella fiducia che la prospettiva evangelica possa realizzare felicemente la propria vita e nella scoperta che la vita cristiana non si esaurisce in un immediato rapporto individuale con Dio, ma coinvolge necessariamente la relazione con gli altri. Attraverso la Parola e i Sacramenti, la comunità cristiana diventa il luogo dove poter percepire, sperimentare e condividere – nonostante possibili incomprensioni e difficoltà – la crescita di uno stile di relazioni profonde, che fanno riconoscere all'indi-

«Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa». (EG 113)

duo di essere una persona: uomo e donna, figlio amato da Dio, in comunione con gli altri, divenuti fratelli e sorelle.

35. Il terzo elemento per diventare cristiani è la conoscenza della dottrina, così come è stata formulata nel corso della storia della Chiesa e che costituisce una indicazione chiara per i singoli credenti e per le comunità. Un frequente equivoco, però, è quello di illudersi che sia sufficiente insegnare la dottrina cristiana per suscitare la fede e coltivarla. Per non rimanere sterile, invece, la dottrina ha bisogno continuamente di essere ricompresa secondo i linguaggi e gli schemi di pensiero dell'uomo di oggi. Solo così ciascuno potrà riesprimere l'annuncio della salvezza in essa contenuto come una parola di vita e di speranza, capace di dare luce alle esigenze e alle problematiche della cultura contemporanea. D'altra parte, la dottrina viene confermata dalla testimonianza viva dei singoli e delle comunità dentro la storia e questo aiuta ciascuno a riconoscere la verità stessa della dottrina professata.

«Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno». (EG 44)

36. Arriva, infine, un momento della vita in cui è possibile leggere la propria storia come risposta alla chiamata dentro un cammino graduale e paziente, nel quale accade anche di tornare indietro a causa dell'esperienza della debolezza e del peccato che, tuttavia, mai hanno l'ultima parola. Si diventa cristiani quando si è sper-

«Il cristianesimo non era soltanto una 'buona notizia' – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti [...]. Il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova». (SS 2)

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,36-47)

³⁶Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». ³⁷All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». ³⁸E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. ³⁹Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerò il Signore Dio nostro». ⁴⁰Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». ⁴¹Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. ⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempo e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

mentato la vittoria del bene sul male e il prevalere della misericordia del Signore (MV 3), così da poter (ri)cominciare a credere o confermarsi nella propria fede.

I. Diventare cristiani insieme: quattro "perseveranze"

37. Per addentrarci progressivamente nella concretizzazione di alcuni orientamenti per la nostra Chiesa, è opportuno indicare quattro modalità di fondo, quattro 'perseveranze', che ricaviamo dall'insegnamento degli Apostoli e che rimangono fissate nella descrizione della prima comunità di Gerusalemme: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42).

38. Essere **perseveranti nell'insegnamento degli apostoli** significa andare costantemente all'essenziale, al cuore del Vangelo per presentarne l'annuncio fondamentale: «L'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato se stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia» (EG 128). Per il cristiano ogni situazione e ogni avvenimento possono diventare un'opportunità per costruire un dialogo personale comunicando l'esperienza concreta della fede e creando le condizioni perché l'altro possa manifestare le sue gioie, le sue preoccupazioni, le sue speranze e tante altre cose che gli riempiono il cuore. Così l'annuncio della Parola potrà essere accolto dalle persone come un messaggio nel quale «risplende la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (EG 36), potrà suscitare un'adesione personale ed essere avvertito come promozionale alla propria vita, rispondente ai desideri più



«La Misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona». (MV 3)

«Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario». (EG 128)



profondi e capace di rinnovare continuamente il cammino verso orizzonti sempre nuovi. In questo la Chiesa, madre e maestra, ha il compito di indicare le strade per interpretare correttamente il Vangelo, così da poterlo incarnare nelle diverse situazioni della vita. Si evita, in questo modo, anche l'illusione del 'fai-da-te', che sceglie alcuni punti della vita cristiana escludendone altri, con il rischio di falsare l'integralità della fede e di disgregare le comunità.

39. Un secondo atteggiamento di fondo è la **perseveranza nella comunione fraterna**: «il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (EG 88). Il cristiano, rigenerato dalla forza nuova del Battesimo, persevera nel costruire relazioni nuove, accettando «la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87). Perseveriamo nel fare nostre le esortazioni che gli apostoli rivolgono alle comunità primitive lavorando per la stima reciproca e l'affetto fraterno (Rm 12,10), cercando la concordia (1Pt 3,8) e la capacità di abitare il conflitto senza ledere la comunione, accogliendo l'esperienza della correzione fraterna (Mt 18,15) e del perdono, condividendo concretamente i propri beni nella comunità secondo il bisogno di ciascuno.

40. I primi credenti «spezzando il pane nelle case prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (At 2,46). Non sorprende questa connessione tra Eucarestia e casa, cioè l'ambito proprio della famiglia e della comunità come luogo dell'esercizio ordinario del dono di sé. **Perseveriamo nella vita che sgorga dall'Eucarestia**, nell'accoglienza dell'altro, con la sua originalità e con la sua bellezza, imparando, anche nella fatica e nel continuo eserci-

zio del quotidiano, a donare e ricevere, a spenderci nel sacrificio, prendendoci cura di chi è più piccolo e più debole, ad accompagnare la crescita dei figli, dei giovani nella pazienza e nel continuo dialogo, ad affiancare le situazioni di povertà, di malattia, di lutto crescendo così nella capacità di prendersi a cuore (AL 183). «Nella famiglia, che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette per grazia, il mistero della Santa Trinità» (AL 86): «Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre persone della Trinità vivono da sempre e per sempre in unità perfetta» (AL 121). Diventare cristiani è credere fortemente e perseverare nell'esperienza di questa comunione che ha come culmine e fonte l'Eucarestia. Alleniamoci ad acconsentire alla forza dello Spirito Santo che plasma i nostri cuori nella carità di Cristo, cosicché in ciascuno di noi e nelle nostre comunità si consolidi la testimonianza della Misericordia.

41. L'esperienza della preghiera comune connotò da subito la vita dei discepoli di Gesù risorto che erano «**perseveranti e concordi nella preghiera**, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,13). La vita cristiana cresce e si sviluppa unicamente se alimentata dalla preghiera, sia a livello individuale, che all'interno della comunità. «La famiglia che prega unita, resta unita» (AL 227): possiamo estendere questa espressione anche alle parrocchie, alle comunità pastorali, ai vicariati, ai gruppi e movimenti, alle famiglie di vita consacrata. Il cammino individuale e comunitario della preghiera raggiunge il suo culmine nella partecipazione comune all'Eucarestia, soprattutto la domenica, il giorno del Signore e della Comunità. Perseveriamo nel dare importanza alla domenica come momento



«Famiglie [e comunità] aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un'amicizia con quelli che stanno peggio di loro». (AL 183)



**PER APPROFONDIRE
E CONFRONTARSI**

1.
Che cosa significa oggi accogliere l'insegnamento della Chiesa?
2.
Come sono vissuti nella tua comunità la stima fraterna e la reciprocità? Come si gestiscono i conflitti tra i cristiani e dentro le comunità?
3.
Come la Chiesa aiuta le famiglie a essere Chiesa domestica? Come la famiglia insegna alla Chiesa a riappropriarsi di uno stile familiare nelle relazioni e nelle scelte?
4.
Come rendere la celebrazione dell'Eucarestia domenicale un luogo che permette a tutte le generazioni di sentirsi a proprio agio e partecipi del mistero che si celebra?

centrale per una Comunità cristiana, dove tutti sono convocati e trasformati in unità, a partire dalle originalità proprie di ciascuno.

II. La comunità promuove i cammini di fede

42. Cerchiamo insieme, ora, di compiere un ulteriore passo di concretizzazione, guardando e lasciandoci provocare dalla nostra realtà diocesana, dal vissuto delle nostre comunità e delle nostre famiglie, degli adolescenti e dei giovani, di chi domanda il Battesimo o di chi desidera ricominciare a credere. In che modo, nella Diocesi di Como, si diventa cristiani?

43. La fede si trasmette nelle relazioni personali

(EG 127), passa attraverso il racconto della vita e i gesti dell'amore quotidiano vissuto con semplicità. Nella mia recente visita ai Vicariati ho potuto ascoltare da molti preti la bellezza e la fecondità del farsi prossimi, di come la vita dello Spirito sorge o si rinnova attraverso incontri informali, laddove ci si fa vicini – penso anche a tanti laici e consacrati – e si tessono relazioni di fiducia e di comunione, a partire da chi abita con noi e percorre le nostre stesse strade. Ho avuto la gioia di condividere con i giovani le loro domande e i loro desideri, ho sperimentato la consolazione di vedere nascosto nei loro cuori il fermento della vita di Dio. Ricordo con affetto gli ammalati che ho incontrato e dai quali ho ascoltato il grido della sofferenza, ma anche spesso volte ho ricevuto il sostegno e la consolazione della fede. Si diventa cristiani donando e ricevendo l'annuncio della salvezza, quando si tocca con mano che la misericordia di Dio si è resa visibile nella nostra storia.



«Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti». (EG 127)



44. «La gioia della fede è una gioia che va condivisa»⁶ e non si può diventare cristiani da soli, non si può vivere cristianamente da individui. È un'esigenza intrinseca della fede il ritrovarsi e il radunarsi insieme nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dell'Eucarestia. «La fede nasce dall'ascolto» (Rm 10,17) ed è per questo essenziale incontrarsi per ascoltare e ricevere l'annuncio della fede.

45. Penso in particolare alla catechesi degli **adulti** o ai gruppi di ascolto della Parola di Dio, ai gruppi di spiritualità familiare o ai genitori dei bambini inseriti nei cammini di Iniziazione Cristiana, che esigono da parte delle Comunità un rinnovato slancio e un impegno corale. Auspicio che nelle nostre parrocchie o nei vicariati possano sorgere luoghi per un approfondimento serio della fede, vissuta e condivisa, sia per chi già vive un'appartenenza ecclesiale e «regolarmente frequenta la comunità e si riunisce nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna»; sia anche per le «persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo, non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede»; sia, da ultimo, «per coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato» (EG 14).

46. Come possiamo rigiocarci come comunità cristiana per un annuncio degno e credibile agli adulti secondo le categorie sopra indicate? Come concretizzare nei Vicariati questa esigenza che non possiamo più rimandare? Come rivitalizzare il nostro rapporto con Cristo, specialmente se impegnati in qualche ministero: catechisti, operatori *caritas*, animatori della pastorale familiare, dei gruppi missionari, preti, dia-

⁶ Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti al convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 5 giugno 2006.

coni, comunità di vita consacrata, ma anche insegnanti, educatori, allenatori...? Non esitiamo a invocare lo Spirito perché ci doni «la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità» (EG 28).

In quali modi sappiamo trasmettere la fede agli stranieri che vivono nel nostro territorio e che qui fanno crescere i loro figli? La nostra Chiesa locale sta cambiando in virtù della presenza dei nostri fratelli profughi?

47. Sono convinto che numerosi **giovani e adolescenti** desiderano ascoltare la Parola di Dio per dare un senso compiuto alla loro vita e cercano una relazione autentica con Gesù (EG 108). È nostro compito farci carico di questi nostri ragazzi e delle loro aspirazioni, ripensando e sviluppando con maggior vigore gli itinerari di catechesi e di primo annuncio e le esperienze di accompagnamento personalizzato a livello parrocchiale e vicariale, certo ascoltando i loro vissuti e a partire dai loro linguaggi, spesso tanto differenti da quelli degli adulti.

48. È mio vivo desiderio che le parrocchie e i vicariati possano giovare dei cammini di fede e delle proposte della nostra pastorale giovanile e vocazionale⁷. Per questo ho promosso lo studio per completare un progetto organico di pastorale giovanile vocazionale che coinvolga le comunità, i preti, i giovani, i consacrati, gli operatori di Caritas e gli animatori missionari, così da lavorare insieme per una proposta integrale di maturazione

⁷ Cf. Le linee del progetto diocesano di pastorale giovanile "Che cosa Cercate", il Grest, la tappa diocesana per i 14enni, la Scuola della Parola, Il Secondo Miglio e le Dieci Parole, gli Esercizi Spirituali per Diciottenni, il Sicomoro, gli itinerari di discernimento vocazionale, gli itinerari Caritas e Missioni.



«I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale». (EG 108)



nella vita cristiana, che unisca al momento contemplativo anche la dimensione oblativa nel vasto campo del volontariato e delle esperienze di servizio e missione. Una risorsa da coinvolgere maggiormente sono anche i gruppi giovanili dell'Azione Cattolica, dei numerosi movimenti presenti sul territorio (Scout, Comunione e Liberazione, Nuovi Orizzonti, Rinnovamento nello Spirito, Focolari, Unitalsi, Opus Dei, ecc.). Invito i diversi Istituti di Vita Consacrata e la Scuola Cattolica, a promuovere esperienze educative di alto profilo, in piena unità con le parrocchie, in modo che «si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa» (EG 29). Riconosco nel lavoro in sinergia, infatti, lo stile profetico della spiritualità di comunione (NMI 43) e una feconda risorsa per questo tempo. **Come possiamo rivitalizzare gli Oratori perché siano luoghi dove i più giovani possano trovare, almeno in alcuni momenti, educatori e presenze adulte innamorate di Cristo, che sanno offrire esperienze belle e significative? Come interessare gli animatori sportivi perché siano nello stesso tempo loro stessi delle significative presenze formative?**

49. Per dare un senso compiuto a questo impegno è necessario far risaltare il nostro Battesimo come la sorgente della vita nuova, la porta della vita eterna, dono che ci riveste di Cristo e nello stesso tempo ci trasforma in lui. **La riscoperta del nostro Battesimo** conduce alla consapevolezza del nostro essere figli di Dio, titolo che fa emergere la nostra dignità e la grandezza della vocazione che Dio ci rivolge e alla quale possiamo rispondere mediante una degna condotta di vita evangelica.

50. A questa chiamata si associano ormai anche numerose **persone non cristiane** che provengono prevalentemente da altre culture e che nelle nostre Parrocchie – anche grazie all'amicizia sincera di chi vive la fede – desiderano approfondire e conoscere il cristianesimo, fino al punto di chiedere il Battesimo, spesso dopo

percorsi di vita tormentati e dolorosi. Ho in mente alcuni di loro con storie di fede segnate a volte da vere e impegnative conversioni. La comunità cristiana ha il compito e il dovere di accostarli e accoglierli, offrendo loro una adeguata preparazione, per nulla affrettata, consentendo loro di gustare un congruo periodo di tempo santo che prelude alla celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (Battesimo, Cresima, Eucarestia).

51. In chi domanda il Battesimo o il completamento dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti e si prepara ad essi, ci appare in modo ogni volta nuovo e sorprendente

l'intreccio tra Dio e l'uomo, tra la sua grazia e la nostra libertà. A questo scopo è presente in Diocesi il 'Servizio al Catecumenato', chiamato a sostenere e coordinare ciò che riguarda l'Iniziazione Cristiana degli Adulti e i percorsi ad essa correlati: la sinergia con le parrocchie consentirà agli interessati di compiere un cammino di fede realmente comunitario e proficuo per tutte le persone coinvolte.

52. In tutte le parrocchie è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (EG 15) trovando le modalità, i percorsi e le persone capaci di prendersi cura anche dei cosiddetti 'ricomincianti' o 'convertiti' e imprimendo un nuovo stile alla pastorale ordinaria. **Come possiamo insieme impegnarci perché questo avvenga? Come fare delle nostre Comunità una "Chiesa in uscita", che va a cercare le persone nei tempi e nelle occasioni in cui sono maggiormente disponibili all'incontro e al dialogo?**

53. La sottolineatura del Battesimo offerto agli adulti non sminuisce l'importanza del **Battesimo dei bambini**, che costituisce tuttora la parte predominante e manifesta senza ombra di dub-



«Tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita». (EG 49)



bio «la pura gratuità della grazia della salvezza»⁸. Per una coppia di coniugi cristiani, il battesimo non è un'aggiunta formale, ma appare necessariamente già nel 'sognare' il figlio prima che nasca, mentre si prega per lui e lo si affida a Gesù (AL 169). L'esperienza di fede degli adulti chiede di per sé di essere donata ai figli e da essi può essere percepita con naturalezza (AL 287).

54. È questa immediatezza che oggi vediamo mancare e che ci preoccupa: l'aumento dei genitori che «non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare» è uno degli indizi della «rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico» (EG 70), le cui cause meritano un'analisi obiettiva e precisa. Il Battesimo è una 'porta di ingresso' che non deve mai essere chiusa «per una ragione qualsiasi» (EG 47) e i genitori che lo chiedono devono avere la possibilità di rendersi conto del dono che il Signore fa alla loro famiglia. **In che modo le nostre comunità parrocchiali preparano adeguatamente i genitori alla comprensione non solo del rito, ma anche delle conseguenze del Battesimo nella vita della loro famiglia? Perché non pensare alla formazione di "catechisti battesimali", che accompagnino i genitori prima e dopo il Battesimo dei loro figli?**

55. Il cammino di fede che si apre col Battesimo viene poi sviluppato successivamente, negli anni durante i quali i bambini e i ragazzi vengono cresimati e completano la partecipazione all'Eucaristia con la 'prima Comunione'. Nel corso dell'ultimo decennio la Chiesa Italiana ha avviato una seria revisione di questo segmento della pastorale, che anche nelle piccole Comunità coinvolge numerose persone e impegna notevoli energie; si tratta di un lavoro lento e complesso, che non è ancora terminato. Mentre ringrazio tutte le persone che anche da noi hanno contribuito a chiarire e

migliorare la proposta, verificandola onestamente 'sul campo' – prosegue infatti un continuo approfondimento sugli aspetti più problematici, che potrà interessare anche un prossimo Sinodo – estendo a tutti quanto ho già scritto ai preti: «Circa lo stile dell'iniziazione cristiana nella nostra Chiesa, incoraggio a riprendere la via indicata, considerando che il coinvolgimento principale consiste nel recupero degli adulti, a partire dai genitori». Si tratterà di essere più precisi e concreti nell'indicare i tempi e i modi di questo "recupero", partendo dalle esperienze che le parrocchie già propongono.

56. Tutte queste considerazioni mi portano, infine, a sottolineare l'importanza e la necessità di un **accompagnamento personale** dei processi di crescita (EG 169). Per questo prego con voi il Signore affinché doni alla nostra Chiesa uomini e donne docili allo Spirito, desiderosi di imparare l'arte dell'accompagnamento «dove spicca la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito» (EG 171).



«È fondamentale che i figli vedano in maniera concreta che per i loro genitori la preghiera è realmente importante. Per questo i momenti di preghiera in famiglia e le espressioni della pietà popolare possono avere maggior forza evangelizzatrice di tutte le catechesi e di tutti i discorsi». (AL 287)

8 Giovanni Paolo II, Catechismo della Chiesa Cattolica, 1250.

**COME I CRISTIANI CONTRIBUISCONO
A SERVIRE IL MONDO?**

*Vogliamo essere sempre più strumenti dell'amore
misericordioso di Dio*



57. In un mondo dove tutto sembra chiuso al futuro e travolto dalla banalità del male, credere e accogliere il Dio della misericordia cambia la nostra vita e ci permette di comprendere la missione della Chiesa, tutta imperniata sulla misericordia: da annunciare con le parole e nella vita, da celebrare nella liturgia, da praticare nella prassi pastorale. Proprio la misericordia ci deve spingere ad essere portatori di uno sguardo nuovo verso il mondo, ad essere capaci di quel sano discernimento evangelico a cui ci esorta papa Francesco, quando invita «tutte le comunità ad avere una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi» (EG 51).

58. Tante sono le sfide del mondo attuale che riscontriamo anche nei nostri ambienti di vita. Quotidianamente siamo raggiunti da notizie drammatiche di attacchi terroristici, che creano insicurez-



za e alimentano la paura dell'altro, il sospetto, rendendoci prevenuti nei rapporti interpersonali. Constatiamo uomini politici e di governo che con i loro comportamenti alimentano in noi una disaffezione verso le istituzioni, situazioni analoghe sono presenti, purtroppo, anche all'interno della Chiesa e ci inquietano. E ancora tante altre sono le sfide culturali che segnano la nostra storia: gli attacchi alla libertà religiosa e la persecuzione dei cristiani in tutto il mondo; l'indifferenza che anestetizza le nostre coscienze di fronte al dolore e alle povertà del mondo; il relativismo che non permette più di distinguere tra il bene e il male; le disuguaglianze di un'economia dell'esclusione che genera precarietà e ingiustizie; l'insana idolatria del denaro; i movimenti religiosi, anche cattolici, di stampo fondamentalista, che fomentano la divisione; la scarsa coscienza di appartenenza alla Chiesa di molta gente battezzata; l'incapacità di accogliere la realtà giovanile in tutta la sua complessità; la famiglia con la sua profonda crisi culturale; le sfide delle realtà urbane; la mancanza di rispetto per il creato; la violenza dentro e fuori le mura domestiche. Non è difficile riscontrare tutto questo anche nel nostro ambiente di vita ed è altrettanto facile lasciarsi coinvolgere dalla mentalità comune, ascoltare battute non edificanti verso un migrante alle nostre frontiere o commenti superficiali e malevoli di fronte ad alcune notizie.

59. Come cristiani, di fronte a tutto questo, abbiamo il dovere di assumere positivamente la realtà e di trasformarla dal di dentro, facendo nostro lo stile misericordioso di Gesù, buon pastore, che va alla ricerca delle sue pecorelle, le accompagna e se ne prende cura. Sapremo così promuovere, pur nella contraddizione della storia, i germi di bene che in essa sono già presenti e insieme saremo un segno di speranza per tutta l'umanità.

60. «Abbiamo bisogno di ridire il nostro 'sì' ad una spiritualità missionaria che si fonda sull'incontro con Cristo (EG 78-80; 87-92) e di

Dal vangelo di Giovanni (Gv 10,1-18.27-30)

LA PAROLA

«¹In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. ⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. ¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹²Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. ¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio [...]. ²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. ²⁹Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola».



avere il coraggio di un 'no' fermo al pessimismo e alla ricerca di sé (EG 81-83), alla psicologia della tomba che trasforma i cristiani in mummie da museo, alle guerre tra di noi» (EG 98-100).

Verso rinnovati stili di vita evangelica

61. Dall'immagine del Buon Pastore possiamo ricavare uno stile nuovo per la nostra Chiesa di Como, perché sia evangelicamente aperta, attenta e solidale nei confronti del mondo.

I. Gestì e stili di vita che evangelizzano

62. L'annuncio del *kerigma* (cioè il primo e più importante nucleo della fede) avvolge tutta la persona e porta come frutto la trasformazione e la rigenerazione dei gesti umani della vita quotidiana. Nei vari periodi della storia, la Chiesa si è distinta per un'attenzione all'uomo, ai suoi problemi, alle sue risorse e alla promozione delle sue esigenze (formazione intellettuale, assistenza sanitaria e sociale, attenzione ai poveri, promozione educativa ed artistica...).

63. Gli ambiti della vita ordinaria si manifestano come vie privilegiate di evangelizzazione, quali ad esempio: le relazioni affettive, il lavoro e il riposo, la festa, le esperienze di fragilità, il nascere e il morire, la sofferenza, la cittadinanza, l'impegno civico e sociale. Come Chiesa siamo pertanto invitati ad uscire verso l'uomo, annunciare «Cristo vero uomo» (GS 22), abitare la storia e le città, educare e trasfigurare perché possa sorgere una umanità nuova, piena, redenta.

64. Questo comune progetto si concretizza nella presenza di Comunità cristiane attente alle molteplici necessità dell'uomo

nella sua esperienza quotidiana: il prendersi cura dei malati, l'attenzione al vicino di casa che è in difficoltà, la solidarietà con chi è nel lutto e nella sofferenza, l'accoglienza dei migranti per un'autentica integrazione, l'impegno nel volontariato, l'aprirsi delle famiglie alla disponibilità dell'adozione e molti altri gesti che manifestano, attraverso questa attenzione al quotidiano e al territorio, il vero volto delle nostre Comunità parrocchiali.

65. È il volto di Cristo buon pastore che ciascun battezzato rende visibile dentro la storia. **Sappiamo riconoscere questi gesti luminosi, intorno a noi, e sceglierli concretamente come via di evangelizzazione?** Abbiamo il compito di coinvolgere fin da subito i ragazzi e i giovani avviandoli a scelte di servizio concreto e immediato.

66. È necessario, talvolta, che questo spontaneo dono di sé, che nasce dalla fede, riceva un'adeguata formazione e sia vissuto in sinergia tra le istituzioni diocesane, le parrocchie, i movimenti e in collaborazione con la comunità civile. **Come possiamo aiutarci insieme a non fuggire le contraddizioni della società in cui viviamo, ad abitare il territorio con una maggiore passione civile, più attenta all'impegno del volontariato?** Aiutiamoci a cogliere e offrire nei nostri semplici gesti di tenerezza e misericordia, la speranza cristiana, risposta alla paura e all'insicurezza che oggi sentiamo.

67. Alla famiglia, in particolare, dobbiamo dare oggi l'attenzione che merita, così da riuscire a venire incontro con la necessaria misericordia ai bisogni delle famiglie ferite e in difficoltà, alle tensioni presenti in esse, alle situazioni di povertà, al sostegno nell'educazione dei figli, alle conseguenze della disoccupazione, alle fragilità affettive... **Come possiamo aiutarci insieme ad**



ascoltare le fatiche delle famiglie e quali risorse abbiamo da mettere in campo?

II. Opzione per i poveri condizione per comprendere tutto il mistero cristiano

68. La rivelazione cristiana può essere compresa unicamente a partire dalla scelta preferenziale per i poveri da parte di Gesù. Prima di essere qualcosa da fare è la scelta stessa di Dio, che si è fatto povero, così che condividere con i poveri diventa lo stile di tutti i cristiani, che vogliono avere «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).



69. Per questo in tutte le nostre comunità dovremmo interrogarci su **come rendere concreto uno stile di solidarietà e misericordia verso gli ultimi, sui criteri che guidano l'uso del denaro, su come creare opportunità per far crescere in questa tensione anche i giovani e i ragazzi.** Basta ricordare quanto è stato messo in atto con l'esperienza del 'Fondo di solidarietà famiglia e lavoro' o con le iniziative di solidarietà per l'Avvento e la Quaresima: sono esperienze da rilanciare e da valorizzare. **È possibile attivare ancora di più a livello vicariale, in collaborazione con le istituzioni civili, progetti che concretizzino fattivamente la presa in carico di tante nuove povertà (solitudine, dipendenze da alcool, droga e gioco d'azzardo, disagio psichico, nuove forme di schiavitù...) che sempre più coinvolgono anche le nostre terre?**

«L'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica». (EG 198)

70. Ringrazio vivamente chi si occupa dei centri di ascolto, di aiuto alla vita, di accoglienza dei migranti e senza fissa dimora, e di

tutte le altre opere di carità. In particolare ricordo gli Istituti di Vita Consacrata, che grande impegno infondono in questo ambito e quelle parrocchie che generosamente hanno messo a disposizione risorse e spazi concreti per accogliere. Auspico che anche altre parrocchie aderiscano a questo stile e invito a promuovere iniziative di questo genere sull'intero territorio della Diocesi.

71. Vivere e testimoniare il Vangelo della carità è l'impegno più significativo per rivelare all'uomo il vero volto di Dio. Nell'esperienza cristiana, la carità non è una conseguenza, ma la sostanza e la misura della fede. La carità operosa è forma concreta, immediata e credibile di evangelizzazione, testimonianza viva del Cristo Risorto.

72. L'interdipendenza di evangelizzazione e testimonianza della carità deve diventare sempre più un criterio principe dell'azione pastorale. Ed è tutta la comunità ecclesiale che deve farsi carico di questa testimonianza, che non può essere riservata semplicemente ad un gruppo o alla sola Caritas. **Come riscoprire il compito delle Caritas parrocchiali di educare la comunità cristiana al servizio della carità? E come coinvolgersi in modo sinergico e insieme formativo con tutti coloro che attorno a noi condividono la stessa scelta di carità verso gli ultimi?**

73. L'immagine del Buon Pastore suggerisce che la carità non può essere ridotta alla prestazione, ma vive e vivifica la relazione, in continua contemplazione di Gesù che «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Per questo, la carità promuove la dignità delle persone come soggetti, non li considera mai solo come oggetti di cura solidale. «Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci





«Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in se stessa costituisce».

(Francesco, Messaggio per la Prima Giornata Mondiale dei Poveri, 19 novembre 2017)

permette di servire l'altro non per necessità o per vanità, ma perché è bello [...]. Soltanto questo renderà possibile che i poveri si sentano in ogni comunità cristiana come a casa loro» (EG 199). Stare con i poveri insegna una prospettiva diversa sull'esistenza e possono diventare nostri maestri di vita. **Siamo capaci di metterci alla scuola dei poveri? Cosa possiamo imparare dai poveri?**

III. Discepoli missionari che si fanno carico della fede degli altri

74. Molti confondono la missione della Chiesa con il solo intervento caritativo, quasi fosse una tra le tante forme di aiuto internazionale. La missione della Chiesa è certo molto di più: sogniamo una Chiesa che, accogliendo i poveri, presenti il vero volto di Dio che è amore, compassione, tenerezza e Misericordia e non ha paura di annunciarlo apertamente. Questa preoccupazione deve diventare espressione di una comunità eucaristica che scopre sempre più la propria responsabilità nei confronti della fede degli altri.

75. «In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e

laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG 169).

76. Per questo invito a considerare **quali strade percorrere per imparare, come singoli cristiani, la prossimità, l'annuncio esplicito e l'accompagnamento concreto per la crescita della fede degli altri.** Penso alle occasioni di dare testimonianza dei valori cristiani nei luoghi di lavoro, anche quando questo chiede l'esercizio dell'obiezione di coscienza. È luogo di evangelizzazione il mondo della politica, nel quale lavorare con onestà per la promozione del bene comune, le situazioni di sofferenza, nelle quali annunciare il messaggio della Croce portata insieme, con il sostegno dei sacramenti della Chiesa. Ancora, non mancano le occasioni che il nostro territorio offre per un annuncio a partire dal patrimonio artistico e culturale o alla possibilità di vivere la domenica come giorno del Signore e della comunità, offrendo gratuitamente il tempo a una visita agli anziani parenti, troppe volte lasciati soli, ai malati, spesso abbandonati, ai diversi casi di bisognosi. Gli insegnanti, gli educatori cristiani, gli operatori dello sport, possono esercitare il loro impegno missionario mediante un'azione di vicinanza attenta e di accompagnamento delle nuove generazioni. **Siamo pronti, in queste occasioni, a rendere ragione con umiltà e rispetto, delle nostre scelte, anche se possono provocare una reazione negativa in chi ci sta intorno?**

77. Da ultimo, invito a ripensare alla nostra attenzione per la missione *ad gentes*, sia a livello locale che diocesano. Desidero sottolineare la ricchezza della nostra Chiesa, dalla quale molti uomini





ni e donne, preti, consacrati e laici, sono partiti per spendere la vita nell'annuncio del Vangelo in terre lontane. Ad essi la nostra gratitudine e un ricordo sincero. Esprimo con affetto la vicinanza di tutta la Diocesi ai nostri missionari, presenti in Perù, a servizio della diocesi di Carabayllo. È in corso un serio discernimento in vista della possibile apertura di una nuova missione diocesana in Africa: invito laici, preti e consacrati a rendersi disponibili per un'esperienza di cooperazione missionaria.

IV. L'evangelizzazione ha bisogno del dialogo (cfr. EG 238)

78. Il nostro è un tempo in cui la cultura propone diversi modi di interpretare e valutare la vita e la realtà: in questo contesto la testimonianza cristiana deve farsi sempre più capace di dialogo. «Bisogna che noi abbiamo sempre presente questo ineffabile e realissimo rapporto dialogico, offerto e stabilito con noi da Dio Padre, mediante Cristo, nello Spirito Santo, per comprendere quale rapporto noi, cioè la Chiesa, dobbiamo cercare di instaurare e di promuovere con l'umanità» (Paolo VI, *Ecclesiam Suam*, 73).

79. «Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte. Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche ed assolute» (Francesco, *Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali*). Impariamo a riscoprire il valore del dialogo prima di tutto all'interno delle nostre Comunità: «mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia

alle streghe. **Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?»** (EG 100).

80. Tutto questo ha una grande ricaduta pastorale e ci richiama ad un vero atteggiamento di comunione e al discernimento sugli elementi essenziali dell'agire pastorale nei vicariati e nelle comunità pastorali e allo sforzo di agire in dialogo con tutte le realtà educative presenti sul territorio.

81. Interrogiamoci sulle possibilità per aprire la riflessione sul dialogo interreligioso ed ecumenico (EG 244-254): la nostra posizione geografica e le recenti migrazioni, devono diventare occasione propizia per imparare ad accogliere le 'ricchezze' delle altre Chiese o religioni.

82. Impariamo sempre e di nuovo ad ascoltare, immaginare, pensare e agire insieme a tutti gli uomini, rendendo i nostri luoghi di vita, di studio, di lavoro, gli ambiti primari dell'evangelizzazione: la vita cristiana non può non aprirsi al mondo.



V. Evangelizzare mediante la bellezza

83. Vorrei concludere, fermandomi su un ulteriore stile che deve caratterizzare l'evangelizzazione, così che oggi il messaggio cristiano possa raggiungere ogni uomo: la via della bellezza. «È bene che ogni catechesi presti una particolare attenzione alla 'via della bellezza' (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella» (EG 167). La bellezza attrae di per sé e, laddove c'è bellezza, l'uomo si sente a proprio agio, desidera rimanere. È



necessario «recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto» (EG 167). Solo una Chiesa bella, che vive una fede che sa generare alla gioia, può parlare all'uomo della bellezza del Dio di Gesù Cristo e aprire all'incontro con Lui.

84. Tale apertura trova una chiave privilegiata innanzitutto nella contemplazione del Creato, che la fede ci fa scoprire come racconto del volto di Dio. «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene» (LS 84).

La ricchezza del nostro territorio, il suo fascino naturalistico e culturale, che attrae molti turisti in visita alle nostre terre e alle nostre città e paesi, da ogni parte del mondo, è un'occasione di

annuncio, che non possiamo dimenticare e che diventa stimolo per tutti noi a ricuperare uno sguardo capace ancora di meravigliarsi e di gustare la bellezza. Insieme, è richiamo a prenderci opportunamente carico della salvaguardia del creato e dell'ambiente nel quale viviamo, segno anche questo capace di parlare di Dio all'uomo.

85. Se la natura e il cosmo sono espressione della bellezza del Creatore, l'arte ha la capacità di evocare l'indicibile del mistero di Dio. «In effetti, ogni autentica intuizione artistica va oltre ciò che percepiscono i sensi e, penetrando la realtà, si sforza di interpretarne il mistero nascosto. Essa scaturisce dal profondo dell'animo umano, là dove l'aspirazione a dare un senso alla propria vita si accompagna alla percezione fugace della bellezza e della misteriosa unità delle cose» (Giovanni Paolo II, Lettera agli artisti, 6). Proprio per questo, l'incontro e la contemplazione con tante opere d'arte presenti nelle chiese della nostra Diocesi offrono l'opportunità di narrare il racconto della fede di quanti ci hanno preceduto e hanno saputo esprimere, attraverso la materia, in modo unico, bello e personale, l'esperienza viva dell'incontro con Gesù. I capolavori ispirati dalla fede sono vere "Bibbie dei poveri" che elevano l'anima fino all'Artefice di ogni



È necessario che gli edifici sacri, a cominciare dalle nuove chiese parrocchiali, soprattutto quelle collocate in contesti periferici e degradati, si propongano, pur nella loro semplicità ed essenzialità, come oasi di bellezza, di pace, di accoglienza, favorendo davvero l'incontro con Dio e la comunione con i fratelli e le sorelle, diventando così anche punto di riferimento per la crescita integrale di tutti gli abitanti, per uno sviluppo armonico e solidale delle comunità».

(Francesco, *Messaggio al Consiglio della Cultura e delle Accademie Pontificie*, 6 dicembre 2016)



bellezza. La cura, la salvaguardia, il recupero delle nostre chiese e di tante opere artistiche in esse contenute possono diventare spazio favorevole di accoglienza, di incontro e di apertura del cuore a Dio, vie privilegiate per un' autentica esperienza di fede.

86. La bellezza di Dio, del quale l'uomo è fatto a immagine e somiglianza (Gen 1,27), si mostra in modo del tutto singolare in Gesù, modello di una "vita veramente bella", volto della Misericordia. "Facendosi uomo - ha scritto San Giovanni Paolo II nella "Lettera agli artisti" - il Figlio di Dio ha introdotto nella storia dell'umanità tutta la ricchezza evangelica della verità e del bene, e con essa ha svelato anche una nuova dimensione della bellezza. Il messaggio evangelico ne è colmo fino all'orlo" (n.5). Contemplare la bellezza conduce ad aprire lo sguardo alla vera Bellezza, quella del volto di Cristo, che ha dato la vita per amore, quella dei suoi gesti, che rivelano che la Trinità è Misericordia, quella della sua vita, che irrompe nella nostra, quella che vediamo sorgere – gra-

zie all'annuncio del Vangelo – negli occhi degli altri. La bellezza particolare ed unica di Gesù si rivela sia sul volto del "bel Pastore", sia su quello del Cristo trasfigurato sul Tabor, sia sul Cristo sospeso alla Croce e privo di ogni bellezza corporale. Proprio il Cristo, sfigurato dalla bruttura del peccato, ci porta ad elevarci alla bellezza di Dio, che supera ogni bellezza. È la bellezza dell'amore divino, donato gratuitamente, nel dono di sé, senza alcun ritorno per sé, e che anche oggi la Chiesa può rendere visibile attraverso uno stile di carità e di impegno al servizio della giustizia e della pace, annunciando così al mondo la speranza che non delude. È la bellezza dell'amore che è più forte del male e della morte. Non perdiamo occasione, da persona a persona ma anche con i nostri mezzi di comunicazione (*il Settimanale*, il sito diocesano) di raccontare e festeggiare la bellezza della misericordia di Dio che ci sorprende sempre.





BEATA TE, MARIA

Rit. Beata te, Maria, perché hai creduto!

Sol.1 - Accompagna con cuore di madre il cammino di fede di tutti noi, discepoli di Cristo, tuo Figlio.

Rit. Beata te, Maria, perché hai creduto!

Sol.1 - Sostieni le nostre comunità parrocchiali perché diventino luoghi di rigenerazione, sorgenti a cui attingere l'acqua viva dello Spirito.

Rit. Beata te, Maria, perché hai creduto!

Sol.1 - La tua presenza materna promuova nelle nostre famiglie il desiderio di testimoniare ai propri figli i frutti della vita nuova, generati dalla fede in Cristo Gesù.

Sol. 2 - Tu che sei madre di misericordia:

Consolida nella nostra Chiesa di Como la cultura della Misericordia: non sia un gesto isolato, ma una dimensione permanente della vita cristiana, che ci rende attenti e generosi nella accoglienza e nella vicinanza ai più poveri.

Sol. 2 - Tu che sei Madre di misericordia:

Accendi nel cuore dei tuoi figli, rinati a vita nuova nel Battesimo, la gioia di essere discepoli di Cristo tuo Figlio e il desiderio sincero di annunciarlo a quanti sono in ricerca di senso

Sol. 2 - Tu che sei Madre di misericordia:

Allevia le sofferenze di quanti nel mondo sono perseguitati per la fede in Cristo e rendi anche noi testimoni coraggiosi della vita nuova, discepoli missionari, che diffondono e trasmettono la bontà di Dio dentro la loro vita quotidiana.

O Maria, testimone delle meraviglie di Dio Padre

Sol. 3 - L'annuncio appassionato del Vangelo di Gesù diventi sempre più l'impegno di tutti i battezzati, nessuno escluso, chiamati per grazia ad annunciare le multiformi ricchezze di Cristo.

O Maria, discepola fedele del Cristo tuo Figlio

Sol. 3 - Raccogli sotto il tuo manto tutti noi, tuoi figli, perché impariamo da te a seguire Gesù e diventare anche noi, come te, veri discepoli di Cristo.

O Maria, tempio vivo dello Spirito Santo

Sol. 3 - Ottienici dallo Spirito Santo, di cui sei Sposa, la grazia di annunciare nel nostro ambiente di vita la forza rigeneratrice del Vangelo, che promuove e riabilita ogni persona, anche la più infelice.

Indice delle illustrazioni artistiche

Pag. 9

M. I. Rupnik, Maestro, dove abiti?, Cappella della Fraternità San Carlo, Roma.

Pag. 19

Cristo e Giovanni, Kloster Hermetschwil, (CH).

Pag. 22

Giotto, Ultima Cena, Cappella degli Scrovegni, Padova.

Pag. 27

G. A. Del Maino, Battesimo di Regolo, particolare dell'ancona di S. Abbondio, 1515, Cattedrale di Como.

Pag. 43

Opere di misericordia (part.), XV sec., S. Giorgio di Crebbio, Abbazia Lariana.

Pag 53

La missione dei discepoli, Santa Maria in Colonia (DE).

Pag 56

Affreschi del catino absidale, Sant'Abbondio, Como

In copertina

Artisanat des monastères de Bethléem, L'Amour du Sacré-Coeur, Paray-le-Monial (FR).





